

L'ORIENTE DA

COI PIENI

NELLA PATRIA H

IL SERENISSIMO

PRENCIPE

IL SIC



RED

GVILE

IL GRA

Marchese di Bra

chiCamerario & Elette

rio, Duca di Prussia, Magdebu

Monti, di Stetini, Pomerani, Casub

rimberga, Prencipe d'Halberstad, Mir

& Ravensberga, Signore di Rav

enburg & B

PRENCIPE MIO E SIGNO

PADRE DELLA PATRIA OT

avvenuto ci fe

fragli communi & sole

per riceverla fede - 17

F. C.

: Dulce Levamen? AMEN!

: Inasita futuram:

: mnis inde fugit.

ax, Fortuna secunda

POTENT

P M

BREN

Ma

Ævideli

Imperi

Syduz ino

Subjed

Accipe de

Raucoq

Externo p

Nullis

Da venia

Namqu

Providus

Quod

Sic, quas

Attoni

Plurima

Queis

Interea so

Interfi

Nuncque

Fausti

Exoriare

Syder

TVT

Auspi

Aurea n

Amor

130 130
L'ORIENTE DALL' OCCIDENTE

COI PIENISSIMI RAGGI

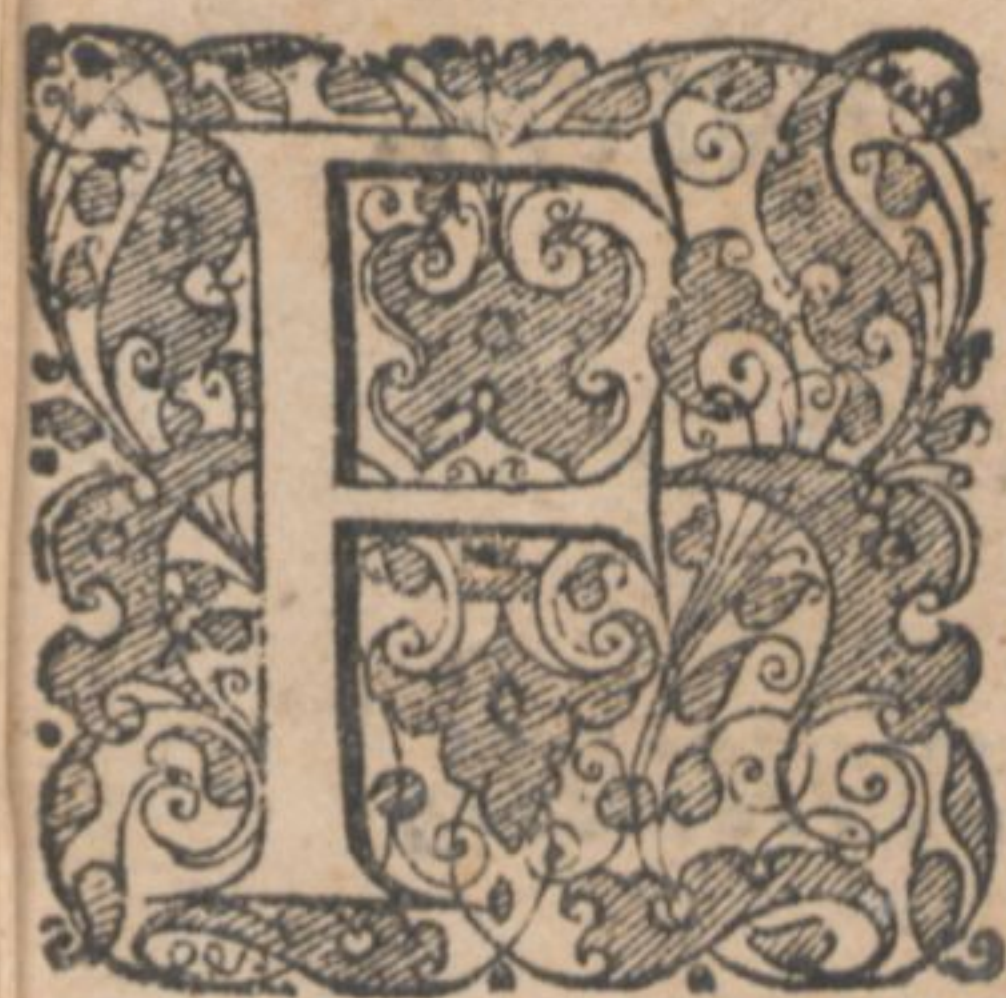
NELLA PATRIA HOR RISPLENDENTE,

Ciò è

IL SERENISSIMO E POTENTISSIMO

PRENCIPE E SIGNORE,

IL SIGNORE



FREDERICO

GVILELMO

IL GRANDE,

Marchese di Brandenburg, Ar-

chiCamerario & Elettore del S. Rom. Impe-

rio, Duca di Prussia, Magdeburgo, Giuliaco, Clivia &

Monti, di Stetini, Pomerani, Casubii & Vandali, Burggravio di No-

rimberga, Prencipe d'Halberstad, Minda & Camino, Conte della Marca

& Ravensberga, Signore di Ravenstein, come anco di Lau-

enburg & Butavia,

PRENCIPE MIO E SIGNORE CLEMENTISSIMO,

PADRE DELLA PATRIA OTTIMO ED OTTATISSIMO,

avvenuto ci felicemente

fragli comuni & solennissimi applaudi,

per ricever la fede e l'Homaggio solenne

dei Soggetti Hallefi

LI IV. DI GIUNIO, L' ANNO M DC LXXXI,

ch' è il Di di BONIFACIO:

Adorato

coi voti e preghieri divotissimi

d' una perfetta e Principale Felicità,

e riverito

per mezzo d' una picciola

COLONNA D' HONORE,

posta

ai grandissimi Meriti & all' eterna Gloria

DELLA SERENITA SUA ELETTORALE POTENTISSIMA

dal Suo

Humilissimo e soggettissimo servo

FREDERICO CALENO, HALLESE.

A IENA

Nella Stamparia di GIOV. NISIO.

A D
POTENTISSIMAM S. ELECTORALEM SERENITATEM,
SEMONEM SECULI INCOMPARABILEM,
PATREM PATRIAE
OPT. ET OPTATISSIMUM

hamillima ὁμορφύνησις:

BRENNE, inter Brennos, quos secula prisca tulerunt,
Maxime! Sed nec habent tempora nostra parem.
Ævi delictum, Decus & Præstantia Gentis,
Imperiis natam quam voluere Dii:
Sydus in occiduum septem, DVX MAGNE, Trionum,
Subjectæ Columnæ gentis & urbis Amor:
Accipe devoti facilis metra paucula servi,
Raucoque Ausonios civis ab ore sonos.
Externopatiare colit TVA NOMINA plectro,
Nullis sat dignè concelebranda modis.
Da veniam, si pauca TIBI præconia cantant,
Namque forent Meritis inferiora Tuis.
Providus ut cauto pictor contexit amictu,
Quod nullo poterat dextra colore sequi.
Sic, quas carminibus nequeo comprehendere laudes,
Attonitus tacitâ religione colam.
Plurima jam passim pro me monumenta loquuntur,
Quæis Tua per mundum didita fama viget.
Interea sospes, DVX MAGNE, diuque superstes
Intersis porrò laudibus, oro, Tuis!
Nuncque ades, & Fatis, nobisque volentibus urbis
Faustiter invictâ frena capesse manu!
Exoriare novum post tot feralia sydus
Sydera lætificum ad nos quoque sparge jubar.
TVTELARE VRBIS NVMEN! Quid plura? docebunt
Auspicia hæc, quanto flagret amore TVI.
Aurea nam TECVM redeuntia secula sperat,
Jamque Dice è celso visa redire polo.
Plutus, Amalthæa & Lex, Pax, Fortuna secunda
It Comes, atque triplex Eumenis inde fugit.
Dicitat hoc Eccho, sortem quæsitâ futuram:
Dux Columnæ? LVMEN: Dulce Levamen? AMEN!

F. C.

A D

ISSIMAM S. ELECTORALEM SERENITATEM,
SEMONEM SECULI INCOMPARABILEM,
ATREM PATRIAE

OPT. ET OPTATISSIMUM

humillima ὑποφώνησις:

*NE, inter Brennos, quos secula prisca tulerunt,
uxume! Sed nec habent tempora nostra parem.
cium, Decus & Præstantia Gentis,
is natam quam voluere Dii:
cciduum septem, DVX MAGNE, Trionum,
tæ Columen gentis & urbis Amor:
voti facilis metra paucula servi,
ue Ausonios civis ab ore sonos.
atiare coli TVA NOMINA plectro,
sat dignè concelebranda modis.
m, si pauca TIBI præconia cantant,
te forent Meritis inferiora Tuis.
ut cauto pictor contexit amictu,
ullo poterat dextra colore sequi.
carminibus nequeo comprehendere laudes,
tus tacitâ religione colam.
iam passim pro me monumenta loquuntur,
Tua per mundum didita fama viget.
spes, DVX MAGNE, diuque superstes
s porrò laudibus, oro, Tuis!
ades, & Fatis, nobisque volentibus urbis
ter invictâ frena capesse manu!
novum post tot feralia sydus
a lætificum ad nos quoque sparge jubar.
LARE VRBIS NUMEN! Quid plura? docebunt
cia hæc, quanto flagret amore TVI.
am TECVM redeuntia secula sperat,
ue Dice è celso visa redire polo.*



I.
 Oppo le nobbi 'l
 In cui di Dio l'
 Ch' un gvardo sol
 Che lui dall' Oc
 Può scorgger per d
 Le turbe erranti al

II.
 Risplendon' in Lui mille g
 E ne rispiega piu 'l suo
 Ch' il Cielo stesso ha di ste
 Non v' è d' alcun naufr
 Questa benigna & opportu
 Ci è *Calisto e Castore & Po*

III.
 Non fece mai nè la bionda
 Aprendo l'uscio al matu
 Nè Citherea, si bella esce q
 E frange in nicchio l' arg
 Tremar fù l'acque con sì lan
La Stella di Lucifero rosato.

IV.
 Nè Cinthia ancor, quando n
 Splendore il Frate, ò più b
 Nè 'l Sole, il Sole isteso, allh
 A lacerar del ombre oscu
 Rotar sì chiari ò sì sereni ra
 Il mio liquido Ciel vidde giar

V.
 Felice PATRIA che tre Scel

112

ento irrigar d' oro.
 il vero alloro
 nippe, hor corra il Gange
 ne tra quelle sponde
 e qualità si cange

I.
DOppo le nobbi 'l lieto Febo appare,
In cui di Dio l' imagine si scerne,
Ch' un gvardo sol delle sue trecce chiare
Che lui dall' OCCIDENTE fin quì sterne
Può scorger per dritissimo sentiero
Le turbe erranti all' ORIENTE VERO.

II.
Risplendon' in Lui mille gratie e mille,
E ne rispiega piu 'l suo dolce ciglio,
Ch' il Cielo stesso ha di stelle e faville:
Non v' è d' alcun naufragio mai periglio.
Questa benigna & opportuna Luce
Ci è *Calisto e Castore & Polluce.*

III.
Non fece mai nè la bionda Aurora,
Aprendo l'uscio al matutino Lume,
Nè Citherea, sì bella esce qual hora
E frange in nicchio l' argentate spume
Tremar fù l'acque con sì lampo aurato
La Stella di Lucifero rosato.

IV.
Nè Cinthia ancor, quando maggior le porge
Splendore il Frate, ò più bel campo il Cielo,
Nè 'l Sole, il Sole istesso, allhor che forge,
A lacerar del ombre oscure il velo
Rotar sì chiari ò sì sereni rai
Il mio liquido Ciel vidde giamai.

V.
Felice PATRIA, che tra Scogli & Sirti
Rivedi già il chiaro & lieto polo
Refugio e scampo agli agitati spirti
Di cui bontade pur un raggio solo
Ravviva à te quasi il Nocchiero morto
E Calamita ti è, à ben trouvar il porto.

VI.
FREDRICO WILHELMO 'L GRANDE, ELETTORE,
Di Pace Iride, e fulmine di guerra
(ò Paragon d'un bell doppio splendore
Che s'ammira e s'adora in ogni terra!)
Lucendo adesso quì oltre il costume
Nuovo NUMA ne sembra e nuovo NUME.

Costui con remi in man di forte ingegno,
 E con timon di provido governo
 Vien à porgercene fido sostegno,
 E gli asfalti del Mar prendere a scerno
 Che non habbiamo in ogni ombra e procella
 Bisogno altro splendor, che questa *Stella*.

Beata Età, qual pregio, e qual e quanta
 Sperar felicità di più ti lice?
 Tu mia HALLA, il cui bel sen si vanta
 Di pegno tal, quanto più sei felice
 Poiche senza la tua pena e lavoro
 Ti ritorna con lui 'l secolo d' oro.

Ecco l' Astrea, già lagrimosa e trista
 Volata al ciel, per lui tornata vede
 In questa terra, e che ridente in vista
 Con le compagne sue riposta in sede
 Il Candor virginal serba incorrotto
 Non mai da lui contaminato ò rotto.

Senza ferire il provido cultore,
 Con rastro il suol, da' campi il frutto coglie,
 E senza huopo di murice il Pastore
 Mira alle gregge rosseggiar le spoglie,
 Da fauci di zaffiri e di Cristalli
 Sputa il mar perle e vomita coralli.

Corron balsamo i fonti, argento i fiumi
 Prorompon latte in larga vena i rivi
 Stillono manna i più selvaggi dumi
 Sudono l' elci mel, nettar gli olivi
 E di rugiada d'or ricchi e superbe
 Veston porpora i Fior, Smeraldo l' herbe.

Hor par, che d' Hippocrene alle bell' onde,
 S'indori il letto, e qualità si cange
 O par più tosto, che trà quelle sponde
 Dove corse Aganippe, hor corra il Gange
 Perche le sue radici il verde alloro
 Posfa in vece d' argento irrigar d' oro.

Costui con remi in man di forte ingegno,
 E con timon di provido governo
 Vien à porgercene fido sostegno,
 E gli asfalti del Mar prendere a scherno
 Che non habbiamo in ogni ombra e procella
 Bisogno altro splendor, che questa *Stella*.

Beata Età, qual pregio, e qual e quanta
 Sperar felicità di più ti lice?
 Tu mia HALLA, il cui bel sen si vanta
 Di pegno tal, quanto più sei felice
 Poiche senza la tua pena e lavoro
 Ti ritorna con lui 'l secolo d'oro.

Ecco l' Astrea, già lagrimosa e trista
 Volata al ciel, per lui tornata vede
 In questa terra, e che ridente in vista
 Con le compagne sue riposta in sede
 Il Candor virginal serba incorrotto
 Non mai da lui contaminato ò rotto.

Senza ferire il provido cultore,
 Con rastro il suol, da' campi il frutto coglie,
 E senza huopo di murice il Pastore
 Mira alle gregge rosleggiar le spoglie,
 Da fauci di zaffiri e di Cristalli
 Sputa il mar perle e vomita coralli.

Corron balsamo i fonti, argento i fiumi
 Prorompon latte in larga vena i rivi
 Stillono manna i più selvaggi dumi
 Sudono l' elci mel, nettar gli olivi
 E di rugiada d'or ricchi e superbe
 Veston porpora i Fior, Smeraldo l'herbe.

... Hippocrene alle bell' onde,

XIII.

Quinci n' avvien, ch' a cel
Corre ogni dotto è più
Nè sol Todeschi à questa

Cantan l'honor del me
Ma da strani confin penne
Spiegano Cigni & Aquile

XIV.

Perche la Lui gloria e virtù
Si è levata già lungi à qu
Oltra i confini oltra le met

Oltra le vie di tutte Stel
E dove ferve il mondo, e c
Quanto l' asse circonda e l'

XV.

Et dunque che potrà del va
SIGNOR, garrir frà Cign
Scriva solo di Voi candido i

Canti solo di Voi lucido
Perche d'un SOL sì chiaro
Che potrà dir giamai che no

XVI.

Però se forse anch' ad oscur
Tanto del suo sereno il C
Et se sì chiaro SOL non pren

d' abbassare i suoi raggi a
Oferò pur di tanta LUCE al
Parte adombrar, se non ritra

XVII.

Triomfo molto di ov...

XXX

ala tua imagin bella
ovo Cefeo
avento la stella
agno di lauro
gran Centauro.

XIII.

Quinci n' avvien, ch' a celebrar la prova
Corre ogni dotto è più famoso plettro
Nè sol Todeschi à questa luce nuova
Cantan l'honor del meritato scettro
Ma da strani confin penne felici
Spiegano Cigni & Aquile e Fenici.

XIV.

Perche la Lui gloria e virtù insieme
Si è levata già lungi à quel volo
Oltra i confini oltra le mete estreme
Oltra le vie di tutte Stelle e Polo
E dove ferve il mondo, e dove agghiaccia
Quanto l' asse circonda e 'l mare abbraccia.

XV.

Et dunque che potrà del valor vostro
SIGNOR, garrir frà Cigni un corvo indegno?
Scriva solo di Voi candido inchiostro,
Canti solo di Voi lucido ingegno!
Perche d'un SOL sì chiaro un stil sì roco
Che potrà dir giamai che non sia poco?

XVI.

Però se forse anch' ad oscur ingegno
Tanto del suo sereno il Ciel comparte,
Et se sì chiaro SOL non prende à sdegno,
d' abbassare i suoi raggi ale mie carte,
Oferò pur di tanta LUCE almeno
Parte adombrar, se non ritrar l' apieno.

XVII.

Triomfo molto di guerra e di pace
Si molte glorie in un Prencipe accoppia
Che non si sà (si luminosa face
arde in lui sempre di virtude doppia)
Del crin fregiato in un d'alloro e d'oro
Qual sia fregio maggior l'oro, ò alloro?

XIX.

La Fronte usa a portar l' elmo pesante,
quando in campo la palma a lui fioriva,
Nè meno allor con un splendor costante
curò la pace altrui, cinta d'oliva.
Così pacifico con fronda ed 'elmo
E' l' vero GRAN FREDERICO GVILELMO

X 3

XIX.

Col Petto invitto è con la Destra forte
 Fè schermo à suoi nele più dubbie imprese,
 Nè seppe mai dela visibil morte
 Schivar gl' incontri, ò paventar l'offese,
 Anzi fù sempre infra la calca armata
 Contro gl'impeti hostili Alpe animata.

O qual' era a veder per le tempeste
 Delle morti e dell' ire in varie fogge
 Fioccando colpi a le nemiche teste
 Frà lampi d'armi e frà sangvigne piogge
 Grave la Destra di ferrato cerro
 Tonar col grido, e fulminar col ferro.

Dite voi, che con vomere pungente
 Bifolci alpini i molli campi arate
 Quante volte sentiste horribilmente
 Sotto i rastri sonar scudi e celate?
 Quante d' uccisi Duci e quante volte
 Dalle glebe spiccaste ossa sepolte?

E dillo Tu, che di seguir non stanco
 Per la traccia del sangve i chiari gesti
 Lunge non mai dall' honorato fianco
 DI GRAN GENITOR forte il piè torcesti
 CARLO EMILIO, degno di scettro & ostro
 Gran Lume e Semideo del secol nostro.

Ahi quanto manca al mondo, ahi quanto perde
 L'honor del' armi vedovato & orbo
 Horche t'opprime in fù'l maturo e verde
 Autunno del' età sqvallido morbo
 E fà languir maligno incanto e crudo
 Chi della Patria già fù spada e scudo

Hor cedon Ti & Hercole & Perseo
 Là fù il luogo ala tua imagin bella
 E qual novo Orion novo Cefeo
 Fatto à nemici spaventosa stella
 Più che l'allievo suo degno di lauro
 Tra celesti t'attende il gran Centauro.

Col Petto invitto è con la Destra forte
 Fè schermo à suoi nele più dubbie imprese,
 Nè seppe mai dela visibil morte
 Schivar gl' incontri, ò paventar l'offese,
 Anzi fù sempre infra la calca armata
 Contro gl'impeti hostili Alpe animata.

O qual' era a veder per le tempeste
 Delle morti e dell' ire in varie fogge
 Fioccando colpi a le nemiche teste
 Frà lampi d'armi e frà sangvigne piogge
 Grave la Destra di ferrato cerro
 Tonar col grido, e fulminar col ferro.

Dite voi, che con vomere pungente
 Bifolci alpini i molli campi arate
 Quante volte sentiste horribilmente
 Sotto i rastri sonar scudi e celate?
 Quante d' uccisi Duci e quante volte
 Dalle glebe spiccaste ossa sepolte?

E dillo Tu, che di seguir non stanco
 Per la traccia del sangve i chiari gesti
 Lunge non mai dall' honorato fianco
 DI GRAN GENITOR forte il piè torcesti
 CARLO EMILIO, degno di scettro & ostro
 Gran Lume e Semideo del secol nostro.

Ahi quanto manca al mondo, ahi quanto perde
 L'honor del' armi vedovato & orbo
 Horche t'opprime in fù'l maturo e verde
 Autunno del' età sqvallido morbo
 E fà languir maligno incanto e crudo
 Chi della Patria gia fù spada e scudo

II. T. & Hercole & Perseo

Frà tanto 'l PADRE q
Com' Herco l' altro
E coll' invitta mano aff
Feroci Cuori e Pop
Che piegan volontier l
Sotto giogo sì dolce e
Talche s' Europa in pac
La quiete e la calm
Di ch' havendo egli cur
Di se medesimo allor
E per porger salute all
Suo Paese privò di ben,
Con valor maschio e co
Compose ogni fedit
Fè Domator de le tempe
E torpò l'ali all' Aqu
E come d' Iride l' Arco gio
Tranquillò dolcemente 'l
Così quando di venti 'l
Inanzi perturbò la p
Per sommergere Enea, to
Il Monarca dell' ond
Nel letto suo, spirando al
Fiatì secondi à tranquillar

Adeffo di nuovo quel ED

E piaccia ad Iddio, che quel LUMÈ
Che per adess' à tanti Poli (GRANDE,
Quali publico Sol i raggi spande
Di più lucine. GRANDI FIGLIUOLI
he sempre il Mondo ancor dall' Occi.
ADOR in LOR UN ETERNO ORIENTE!
(DENTE)

XIX

Et così sempre al
l' humano alp
E la severità del M
di gratiosa aff
Ritenuto al casti
Duro al disdegr

Quante volte tr
l' alma spogliò
Quante l' esfer d
Fù la salute, e
Che poi tornato
Commendò la J.

Sà che l' Olymp
E che nasce f
Esempio à noi,
Disconvien c
E che l' esfer be
Somigli un Pre

Sembianza Aug
Terrore info
E di lui Maestà
E di sì dolce
Ch' alle sue leg
Ogni ferino cuc

La Spada ch' l ri
Spavento al
A ferir, chi non
Mala punta
Il reo si calca, il
Nulla lice all in

Mà sempre inv
Nè torta ma
Nel di Lui Tril
Nè gira per g
Là dove append
Librari

Frà tanto 'l PADRE quivi pose legge
 Com' Herco l' altro à i Leoni altieri,
 E coll' invitta mano affrena e regge
 Feroci Cuori e Popoli guerrieri,
 Che piegan volontier l' alta cervice
 Sotto giogo sì dolce e sì felice.

Talche s' Europa in pace hor si riposa,
 La quiete e la calma a lui sol debbe
 Di ch' havendo egli cura sì bramosa,
 Di se medesimo allor cura non hebbe
 E per porger salute all' altrui male
 Suo Paese privò di ben, che cale.

Con valor maschio e con canuto fenno
 Compose ogni seditioso moto
 Fè Domator de le tempeste un cenno
 E torpò l'ali all' Aquilone e Noto,
 E come d' Iride l' Arco giocondo
 Tranquillò dolcemente 'l ciel' e 'l mondo.

Così quando di venti 'l fiero Dio
 Inanzi perturbò la pace all' acque
 Per sommergere Enea, tosto ch' uscìo
 Il Monarca dell' onde, il mar si giacque
 Nel letto suo, spirando al gonfio lino
 Fiati secondi à tranquillar il pino.

Adeffo dunque quel FREDRICO al vivò
 Esprime questa imagine d' Alcide,
 Che de la clava sua volta in olivo
 Sotto l'ombra pacifica s'affide,
 E deposto à quel tempo il ferro e l' ira
 Doppo longo sudor posa e respira.

L'armi ch' in guerra essercitate & use
 Dier già pasto di sangue all' ire ultrici,
 Curve in falci, e'n aratri, ò'n tutto ottuse
 Pendon rivolte à più tranquilli uffici.
 Onde in terra risorto oltra il costume
 Novo NUMA ne sembra e novo N U M E.

XXXI.

Etcosi sempre al rigoroso & giusto
l'humano alpare e'l mansueto unisce
E la severità del volto augusto
di gratiosa affabilità condisce
Ritenuto al castigo e pronto al dono
Duro al disdegno e facile al perdono.

XXXII.

Quante volte tradito, e quante offeso
l'alma spogliò d'ogni rigor primiero?
Quante l'eser da lui ferito e preso
Fù la salute, e'l prò del prigionero
Che poi tornato alle paterne arene
Commendò la prigione e le catene?

XXXIII.

Sà che l'Olympo i fulmini non sente
E che nasce senz' ago il Rè dell' api
Essempio à noi, che stimulo pungente
Disconvien di ferezza ai sommi Capi
E che l'eser benigno e l'eser pio
Somigli un Prencipe allo stesso Dio.

XXXIV.

Sembianza Augusta Autorità severa
Terrore infonde à riverenza invita,
E di lui Maestà, se quando impera,
E di sì dolce humanità condita,
Ch' alle sue leggi ogni selvaggio petto
Ogni ferino cuor rende soggetto.

XXXV.

La Spada ch' l' rigor terge & affina,
Spavento al misfator, pena al delitto,
A ferir, chi non erra non s' inchina
Mala punta alle stelle erge per dritto
Il reo si calca, il buon s' esalta, e loda
Nulla lice all invidia & alla froda.

XXXVI.

Mà sempre inviolabile e sincera
Nè torta mai da passioni inique
Nel di Lui Tribunal Giustitia impera,
Nè gira per gi doni lance oblique.
Là dove appende il mal, pesa anch' il be-
Libratrice de' premi e dele pene: (ne,

XXXVII.

Anzi Lur spesso del suo Lume grande
àli più cari civi & i più degni
Quasi publico Sole i raggi spande
e dona à chiari e meritanti ingegni
Com' altro Giove, nei grembi loro
un pretioso nembo 'n gemme ed oro.

XXXVIII.

In somma dentro eccelsa mente il Duce
ha di senno senil solco profondo
Onde pullula ogn' ora e si produce
Di fatti savii frutto fecondo,
Pietà, Prudenza son sante radici
e d' ogni bella action l' Imperadrici.

XXXIX.

Sotto tal Prencipe è sì lieve Impero
Hor chi fia, che servir ricusi, ò schivi;
Non se Catone intrepido e severo
Tornasse ancora à respirar tra' vivi
Senza contrasto alcun, senza rifiuto
Ubbidirgli amerian Fabritio è Bruto.

XL.

Quinci di sua Posanza il Braccio stende
che al vicino noto e conto al strano
Si formidabile & amabil rende
che tutti porgin li l' amica mano
E cercan d' essere congiunti amici
FILIPPI, CAROLI, & LUDOVICI.

XLI.

Quanto felice donqu' Iddio t' ha fatto
Patria, à qual un Prencipe tal diede
In cui risplende un sì Divin ritratto
d' ogni virtù, pietà, candor & fede,
Che monstano adorarlo ardente brama
Virtute e Gloria con Fortuna e Fama?

XLII.

Non vanti Rhodo il suo Colosso ò Sole
Ch' hebbe, inalzato à peregrini intagli!
Giache quella del Sol nemica mole, (gli.
Ombra, e terror di ciel nulla faggva-
E con quel nostro SOL' in van contende,
Che non seccisla mai, sempre risplende.

XLIII.

Imperoch' un Heroe così celebre,
Di doppio Lauro vint' e coronato,
Anch' è Vittor di Mort' e di Tenebre,
E come triomfò Fortun' e Fato,
Così triumferà l' alto Monarca
La Notte e'l velo del Tempo e di Parca.

XLIV.

E piaccia ad IDDIO, che quel LUME
Che per ades' à tanti Poli (GRANDE,
Quasi publico Sol i raggi spande
Di più luci ne' GRANDI FIGLIUOLI
Che sempr' il Mondo ancor dall' OCCI-
Ador' in LOR' UN ETERNO ORIENTE! (DENTR.

*** (o) ***

XXXI.

rigoroso & giusto
 are e'l mansueto unisce
 olto augusto
 biltà condisce
 go e pronto al dono
 o e facile al perdono.

XXXII.

redito, e quante offeso
 d'ogni rigor primiero?
 a lui ferito e preso
 l'prò del prigionero
 alle paterne arene
 origione e le catene?

XXXIII.

o i fulmini non sente
 anz' ago il Rè dell'api
 che stimulo pungente
 i fierezza ai sommi Capi
 nigno e l'esfer pio
 ncipe allo stesso Dio.

XXXIV.

usta Autorità severa
 nde à riverenza invita,
 se quando impera,
 humanità condita,
 gi ogni selvaggio petto
 r rende soggetto.

XXXV.

gorterge & affina,
 nifattor, pena al delitto,
 erra non s'inchina
 alle stelle erge per dritto
 buon s'esalta, e loda
 vidia & alla froda.

XXXVI.

olabile e sincera
 da passioni inique
 unal Giustitia impera,
 i doni lance oblique.
 e il mal, pesa anch' il be-

XXXVIII.

In somma dentro eccelsa mente il Duce
 ha di senno senil solco profondo
 Onde pullula ogn'ora e si produce
 Di fatti savii frutto fecondo,
 Pietà, Prudenza son sante radici
 e d'ogni bella attion l'Imperatrici.

XXXIX.

Sotto tal Prencipe è sì lieve Impero
 Hor chi fia, che servir ricusi, ò schivi;
 Non se Catone intrepido e severo
 Tornâsse ancora à respirar tra' vivi
 Senza contrasto alcun, senza rifiuto
 Ubbidirgli amerian Fabritio è Bruto.

XL.

Quinci di sua Posfanza il Braccio stende
 che al vicino noto e conto al strano
 Si formidabile & amabil rende
 che tutti porgin li l'amica mano
 E cercan d'esere congiunti amici
 FILIPPI, CAROLI, & LUDOVICI.

XLI.

Quanto felice donqu' Iddio t'ha fatto
 Patria, à qual un Prencipe tal diede
 In cui risplende un sì Divin ritratto
 d'ogni virtù, pietà, candor & fede,
 Che monstrono adorarlo ardente brama
 Virtute e Gloria con Fortuna e Fama?

XLII.

Non vanti Rhodo il suo Colosso ò Sole
 Ch'ebbe, inalzato à peregrini intagli!
 Giache quella del Sol nemica mole, (gli.
 Ombra, e terror di ciel nulla faggva-
 E con quel nostro SOL' in van contende,
 Che non s'ecclisfa mai, sempre risplende.

XLIII.

Imperoch' un Heroe così celebre,
 Di doppio Lauro vint' e coronato,
 Anch' è Vittor di Mort' e di Tenebre,
 E come triomfò Fortun' e Fato,
 Così triumferà l'alto Monarca
 La Notte e'l velo del Tempo e di Parca.

130 130

L'ORIENTE DA
COI PIENI
NELLA PATRIA H
IL SERENISSIMO
PRENCIPE

POTENT

P M

DREN



RE

GVI

IL

Marchese d

chiCamerario &

rio, Duca di Prussia, M

Monti, di Stetini, Pomerania

rimberga, Prencipe d'Halberstadt

& Ravensberga, Signor

PRENCIPE MIO

PADRE DELLA PATRIA

avve

fragli com

per riceverla

F. C.

evamen? AMEN!

maesta futuram:

menis inde fugit.

ax, Fortuna secunda



Ma

Evideli

Imperi

us ino

Subjed

ccipe de

Raucoq

xterno p

Nullis

Da venia

Namqu

Providus

Quod

Sic, quas

Attoni

Plurima

Queis

Interea so

Interfi

Nuncque

Fausti

Exoriare

Syder

TUTE

Auspi

Aurea n

Lam

